

SPECIALE

Ferina esorbitante bellissima

*Il corpo femminile
è fisiologicamente eccentrico
Spazio minaccioso e seducente
protettivo e soffocante
incomprensibile e sconveniente
Tra essere e non-essere-ancora
inestricabile contiguità
di vita e di morte*

DI CHIARA TUROZZI *

L'istinto rende le donne somiglianti alle bestie [...]. Come gli animali, da tempo immemorabile, agiscono sempre alla stessa guisa, così che il genere umano sarebbe rimasto nel suo stato originario se non fossero esistite altro che le donne.

Ogni progresso è opera dell'uomo. Perciò la donna gli grava addosso come un plumbeo peso.

Paul Julius Moebius, *L'inferiorità mentale della donna* (1900)

Il lavoro del pensiero asseconda un ordine bello e preciso: da un'opaca accozzaglia di impressioni mutevoli si scelgono alcuni fattori e se ne scartano altri per costruire un mondo stabile in cui le cose abbiano sembianze riconoscibili e senso chiaro. Meglio ancora, sfavillante. Leggi coerenti scongiurano la potenza sovversiva del disordine più manifesto, semplici regole assegnano a ogni elemento una determinata collocazione; e ciò che in alcun modo si può classificare, perché molesto, inquietante o perfino terribile, viene occultato. Strategia difensiva che prescrive e rimarca un confine

ben delimitato: guai a trasgredirlo, guai a confonderlo. Sul confine, l'abiezione. Per fare un esempio, la continuità della vita umana con quella animale è un dato evidente ma relegato al di là di quel confine dai ben noti criteri di valutazione che sanciscono una discontinuità tra natura e cultura, perché animale o peggio bestiale è sconvolgimento dell'ordine bello, istinto indomito, prelogica supremazia della carne.

All'opposto, veglia logocentrica sulle passioni, ragione disciplinata, ordine del pensiero sul corpo: questo sì è umano, anzi

maschile. Perché al di là di quel confine c'è anche un'esorbitante natura femminile, scandita da un ritmo regolare quanto indecifrabile, felice scaturigine di sangue né contaminato né mortifero bensì condizione di vita, sinuosa pienezza fuori e nondimeno ricettacolo sorprendentemente accogliente, forza insospettabile sapientemente mitigata dalla grazia, misterioso potere di far uscire da sé un altro corpo più piccolo e malleabile ma vero e consistente. Spazio minaccioso e seducente, protettivo e soffocante, incomprensibile e sconveniente. Tra essere e non-essere-ancora, inestricabile contiguità di vita e di morte.

Il corpo femminile è fisiologicamente eccentrico. E perciò: dibattiti sull'anima delle donne e sulla coscienza degli animali, anima coscienza e linguaggio essendo discriminate tra umano e non umano. Scadenti imitazioni? riproduzioni malriuscite dell'uomo? Particolare successo in merito ha ottenuto la sequenza degenerativa stabilita da Platone nel suo *Timéo*, dove si legge che l'anima di colui che in vita avrà tenuto un buon comportamento potrà poi condurre un'esistenza felice nelle sfere celesti, ma in caso contrario «nella seconda nascita trapasserebbe in natura di donna» e se la lezione non bastasse «passerebbe di volta in volta nella natura dell'animale affine»: significa che l'esemplare maschile è condannato a scendere nelle nature inferiori femminee o, appena un gradino più giù, ferina. Una condanna alla disumanizzazione, una balorda seconda nascita della donna come copia difettosa del prototipo maschile, animaluncolo scatenato e smansioso soltanto di procreare.

Come una bestia, troppo prossima a se stessa e immanentemente corporea. Quanto al maschio, la distanza spaziale dal proprio corpo è distanza logica al servizio della ragione, della riflessione, dell'astrazione. Vale a dire, esclusiva capacità virile di pensiero sull'animale eredità corporea. Ma l'uomo rinuncia a una formidabile esperienza quando sceglie di non assumersi il fardello della propria nuda effettività: imperturbabile, superbo e abbarbicato in se stesso, incurante della propria materiale collocazione nel mondo insieme ad altri soggetti, non muta mai forma perché irremovibile nella sua fiera solitudine. Vita cancellata dall'assolutezza.

Si profila insomma l'antitesi tra corpo istintivo, selvaggio e ferino, a lungo impastato della sostanza materna e ancora intriso del suo odore, e pensiero che organizza e disciplina quella materia sanguigna e sfrenata. Così accade che il femminile condivida con l'animale il destino simbolico di alterità. Ambedue primitivi, prossimi all'origine, istintivamente implicati in un ritmo che si perpetua come ciclo perfetto della vita che per essere si rinnova sempre uguale a se stessa secondo un codice segreto. Esiste un vincolo tra corpo animale e corpo femminile, che senza eccezione è corpo materno in potenza: ecco perché la bestia irrompe come preziosa risorsa linguistica e figurativa per sbaragliare le ordinarie categorie ermeneutiche e inventare nuove corrispondenze. Imprevisto paradigma di uno splendore origi-

Rosa Maria Grella, autrice delle foto che illustrano questo speciale, vive e lavora a Roma. Laureata in Architettura e ricercatrice presso le Università di Roma (La Sapienza e Roma Tre), è stata *visiting scholar* per 4 anni a New York (Columbia University, School of Architecture), dove ha condotto ricerche storiche sul grattacielo decò e sull'opera dell'architetto Ely Jacques Kahn, argomenti su cui ha tenuto conferenze e pubblicato saggi. Appassionata di materiali tessili, fibre e textures, di fotografia e di computer grafica, e molto altro, sperimenta tecniche che coniugano le sue diverse esperienze. Attualmente lavora per una esposizione di arazzi dedicati alla musica.



nario che persevera nella propria opaca, vincolante, bellissima carnalità.

Fine del vecchio gioco dentro/fuori, delle formule duali oppositive e sfacciatamente asimmetriche come uomo/non-uomo ovvero donna o animale, razionale/non-razionale ovvero, ancora, donna o animale, eccetera. Finalmente un'operazione simbolica raffinata: la più audace, intelligente ed efficace trasgressione del confine consiste nel confondere il confine stesso, trasformarlo allegramente in soglia accomodandosi negli interstizi, ossia *tra*. Tra natura femminile e natura ferina è la posizione impensabile dell'interdetto, consueta e confortevole per il femminile sempre morfologicamente dubbio, sempre mutevole, sempre fisiologicamente in processo.

Ecco allora che una donna comune può bellamente assaggiare uno scarafaggio, secondo l'impareggiabile invenzione di Clarice Lispector. La letteratura ha infatti il privilegio di liberare il pensiero, incastrare qualità significati e figure, disordinare le definizioni perfette. Al punto di imbarazzare la ragione.

Un caso eccellente: Anna Maria Ortese, con precisione stravagante e immaginosa sagacia, ha escogitato un femminile irriducibile, dal sembante strambo quanto seducente e dalla lingua sghemba quanto raffinata; una creatura bestiale, sgangherata e mostruosa, dall'incredibile potenziale semantico. È l'iguana Estrellita, «una bestiola verdissima e alta quanto un bambino, dall'apparente aspetto di una lucertola gigante, ma vestita da donna», una servetta dalle vezzose e grottesche mossettine, una bestiolina parlante che ringhia sospira e ride disfacendo spensierata imperativi gnoseologici e chiavi di lettura, bruttina e tutta accartocciata nella sua ambiguità. Quel paradosso incarnato dall'intreccio di bestia e donna contraddice l'esperienza ordinaria e sbalordisce il comune buon senso: straordinario al punto di non poterlo circoscrivere né catalogare, così vicino al pensiero eppure dal pensiero mai e poi mai afferrabile. Non oggettivabile, quantificabile o commensurabile, squisitamente femminile perché del femminile significa la trascendenza.

E quando gli uomini pensanti dissertano, balorde complicazioni architettoniche permettono all'iguanuccia, osceno piccolo corpo celeste, di scivolare attraverso botole e passaggi segreti fino alla sua stanza, uno scantinato. Nascosta per

evitarne il lampo d'occhi che altrimenti rivelerebbe l'incapacità tutta umana di afferrare la verità indiscutibile ma offuscata che «la vita che si espande da tempi immemorabili è prima dell'uomo, prima ancora della cultura»: la raccapricciante bestiola evoca e custodisce quella *primitività potentissima*, secondo una magistrale definizione dell'autrice, che è l'anteriorità nel tempo verso un principio, come l'estremità di una corda, il punto di partenza di un legame, una sorta di cominciamento di una linea di discendenza che da quel principio sarà interamente attraversata.

Metamorfico centro di indicibile attrazione, la verdastra creatura rudimentale allude in fin dei conti al concetto di origine. Spaventosa come un antenato mastodontico e singolare come un fantastico protagonista delle favole, rettile orripilante o intrigante fanciulletta, troppo ambigua per non suscitare un miscuglio di attrazione e orrore. Proprio come il corpo della madre, attraente e repulsivo, sacro e putrido, santificato e profano, luogo della nascita e quindi anche dell'iscrizione nella mortalità, vita e morte indissolubilmente congiunte.

Natura femminile e natura animale custodiscono dunque la regola lampante ma ineffabile della vita, la verità dell'essere, quel perturbante primario provocato dalla fecondità e dalla potenza generativa che costantemente minacciano la fragilità dei confini. Comunione impreveduta con la materialità primordiale, gioioso orribile crudo sapere antico, costantemente ribadito e parimenti prodigioso.

Sul frangibile limite inumano, né al di qua né al di là del solco tra donna e fiera, la felice esperienza cruciale per il femminile: la rivelazione del luogo della nascita materiale e simbolica che è il corpo materno, dispositivo segreto e nervo sacro di un ordine meno bello e preciso, forse, ma più fedele al mutare delle cose reali.

* Chiara Turozzi allieva delle docenti della comunità filosofica di Diotima e di Adriana Cavarero, laureata in filosofia con una tesi vincitrice del premio Maria Grazia Zerman, saggista e studiosa delle tematiche della differenza sessuale

- PLATONE
- TIMEO
- MONDADORI
- MILANO 1994
- 155 PAGINE, 7,23 EURO
- CLARICE LISPECTOR
- LA PASSIONE
- SECONDO G.H.
- FELTRINELLI
- MILANO 1991
- ANNA MARIA ORTESE
- LIGUANA
- ADELPHI
- MILANO 1986
- 204 PAGINE, 16,50 EURO
- JULIA KRISTEVA
- I POTERI
- DELL'ORRORE
- SPIRALI, MILANO 1981
- 244 PAGINE, 12,91 EURO